La sparatoria di Visciano contro i manifestanti del PSDI

In carcere a Poggioreale i fratelli del capolista dc.

Oltre ai fratelli e al cognato il fermo è stato convalidato anche per un amico — I colpi che hanno ferito ventisei persone, alcune delle quali in modo gravissimo, sono partiti dalla casa del capolista trombato — Il clima elettorale

NAPOLI — Severina Foglia e Carmine De Ria, i due feriti più gravi nella sparatoria di Visciano. A destra: il camioncino col simbolo del PSDI (Telefoto a «l'Unità»)

Dalla nostra redazione

NAPOLI, 26.

L'avevano presentata come una bravata intimidatoria, di guappi di paese: e invece la sparatoria di Visciano, alla luce dei nuovi elementi che vanno emergendo, si presenta *sempre più come un vero e proprio attentato, un agguato predisposto almeno dalla sera prima. Non hanno sparato solo dal palazzo di Gambardella, il candidato democristiano sconfitto, ma anche da dietro, per prendere il corteo nel mezzo.*

Una sventagliata di pallini ha preso in pieno il grosso tabellone del sole nascente issato sul camioncino: una rosa di buchi a testimoniare che la cartuccia era carica a pallettoni.

Forse sono partiti dalla stessa arma che ha sparato contro una giovane donna di 18 anni, perforandole il polmone sinistro, e una ragazza di 15, che ha riportato la probabile frattura della base cranica. Una bambina di 11 anni perderà un occhio ed avrà il viso sfigurato per sempre. Nell'agguato sono rimaste ferite (alcune versano in gravissime condizioni) altre 22 persone. Quasi una strage.

Il camion è stato colpito prima da una fitta sassaiola, mentre imboccava la strada che porta alla casa dei Gambardella. Mentre l'autista faceva marcia indietro, due colpi di pistola; quindi un terzo colpo, che ha frantumato un lampione e fatto piombare la strada nel buio. E poi tanti e tanti altri colpi, che giungevano da tutte le parti.

La Democrazia Cristiana non aveva «digerito» la sconfitta dopo aver posto in atto ogni tentativo per conquistare il comune. E sul posto abbiamo potuto apprendere quale atmosfera fosse stata creata dalla DC in questo centro dove la lotta politica è apparsa sin da alcune settimane fa esasperata da elementi personalistici, clientelari, di consorteria.

I socialdemocratici negli ultimi giorni non hanno potuto tenere comizi: nel paese circolavano facce nuove, gente fatta venire da Quindici e da Nola: gente che girava armata.

Sostenevano il dottor Pellegrino Gambardella, capolista dc, e invitavano gli elettori a votare per lui: offrendo danaro e promesse. Quando il voto sembrava assolutamente irraggiungibile, offrivano sino a 70 mila lire in cambio della scheda.

Venerdì dovevano tenersi in due piazze differenti i comizi di chiusura delle uniche due liste in gara. La DC ha rinunziato al proprio comizio per far affluire la folla nella piazza riservata ai socialdemocratici. Qui il capolista democristiano e i suoi amici hanno inscenato una clamorosa gazzarra: numerose macchine con gli altoparlanti trasmettevano a tutto volume il suono di una sirena registrato prima nell'edificio scolastico. Sono dovuti intervenire in forza i carabinieri per consentire lo svolgimento di un affrettato comizio in una atmosfera di minaccia e di ricatto. Erano interrenuti, durante le ultime giornate elettorali, alcuni esponenti provinciali della DC: lo scelbiano D'Antonio e l'ex missino Salvatore Montanino.

I loro discorsi erano stati racotanti e minacciosi, e di queste «autorevoli» protezioni i locali esponenti d.c. si sono fatti forti fino all'ultimo momento. Naturalmente in questa atmosfera la reazione dei socialdemocratici, dopo la vittoria, è stata assai vivace.

Sin dalla sera di domenica festeggiarono la rielezione, per la terza volta, del sindaco Carlo Rufino: non si stancavano di andare in giro per le strade, cantando, divertendosi a beffeggiare gli sconfitti.

Ieri l'atmosfera era arroventata; i sostenitori della DC si erano montati, esasperati dalla esultanza dei socialdemocratici. Questi ultimi stavano preparando qualcosa di grosso per domenica prossima, a base di fuochi di artificio. Intanto sfilavano per il paese con un tabellone montato su un autocarro dove si poteva leggere «guai ai vinti, non lacrime ma vendetta spietata». O anche, «una prece per coloro che non ci sono più» e giù croci e casse da morto disegnate a iosa. Il sole nascente in mezzo a queste scritte, il volto e uno slogan di Saragat su un manifesto, le bandiere tricolori, i canti, gli schiamazzi: tutto come la sera prima.

Ed ecco, improvvisamente, scattare l'agguato. «Dal balcone di Gambardella, da dietro, di fianco, dappertutto sparavano» ci dice un giovane, e mostra la mano con il segno di un pallino da caccia che ha sfiorato la pelle. «Ci hanno sparato come in Sicilia» «come nei western».

A Visciano la gente se ne sta fuori delle case, davanti agli usci, piangente: venticinque persone all'ospedale. Trenta sono stati dapprima fermati e trattenuti in caserma poi il fermo è stato convalidato ad Angelo e Pietro Gambardella fratelli del candidato d.c., per suo cognato Felice Montanaro e per un suo amico, Andrea Solimano... Costoro, per decisione del procuratore della Repubblica sono stati accompagnati dai carabinieri nelle carceri di Poggioreale di Napoli. Su di loro pesano gravi indizi e una testimonianza che difficilmente tentennerà: il figlio del sindaco Rufino (ferito da un colpo di pistola) ha dichiarato infatti di averli visti sparare dalla terrazza dei Gambardella.

Per il brigadiere dei carabinieri la faccenda è quasi inspiegabile. «Eccoli qui i responsabili» e indica con il braccio tutta la gente in giro. «Tutta brava gente. Potevano fare a meno di scatenarsi». Ma chi li ha «scatenati»? Chi fonda la competizione elettorale (come hanno fatto le uniche due liste in competizione a Visciano) nel prestigio personale di questo o quel «notabile», teso unicamente all'acquisizione di posizioni di potere

Il paese è presidiato alla periferia e al centro da pattuglie di carabinieri in assetto di guerra: fucili e tascapani pieni di bombe lacrimogene.

Così si è conclusa una campagna elettorale, trasformata — per responsabilità dei gruppi dirigenti locali — in una vera e propria lite. La «clientela» del Rufino contro quella dei Gambardella: niente più che questo, purtroppo

La lite continuava da anni, ma solo ieri ha avuto un epilogo così drammatico, tale da sfiorare la tragedia, la strage I Gambardella ce l'avevano messa tutta; i Rufino avevano tenuto duro ed erano contenti di aver vinto. Si sentivano in diritto di cantare, di beffare.

Gli altri si sono sentiti in diritto di dare loro una «lezione» di tipo camorristico, con metodi che sembrano mutuati dalla peggiore mafia.

Eleonora Puntillo

Un commerciante

Si uccide dandosi fuoco in una piazza di Pistoia

Prima dell'atroce suicidio ha bevuto una bottiglia di gin - L'inutile intervento di un camionista - Un biglietto ai familiari

PISTOIA, 26.

Un commerciante di Pistoia, Cafiero Negari, si è ucciso, questa mattina all'alba, dandosi fuoco in una piazza della città, a quell'ora ancora deserta.

Il drammatico episodio ha avuto un solo testimonio, un camionista di passaggio, che ha tentato inutilmente di intervenire.

Erano le cinque di mattina, quando il camionista transitando per piazza della Resistenza ha visto una fiammata levarsi al centro della piazza deserta. Intorno al fuoco non ha visto nessuno e, incuriosito, si è avvicinato a bordo del suo mezzo: è rimasto per un attimo paralizzato dall'orrore. Una torcia umana stava bruciando, dibattendosi con le ultime energie tra le fiamme.

Il camionista — superato lo sgomento — è balzato a terra, ha afferrato una coperta e si è lanciato sullo sventurato, cercando di soffocare le fiamme. La sua lotta è stata purtroppo inutile. Quando è riuscito nel suo intento, infatti, l'uomo era ormai privo di vita, completamente sfigurato.

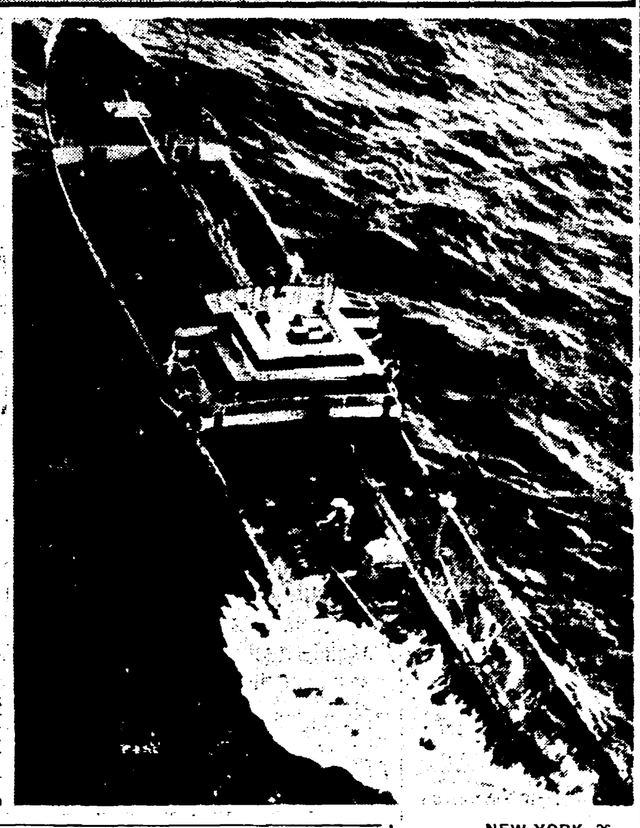
Non restava che avvisare la polizia; e gli agenti della «Mobile» sono rapidamente giunti sul posto. Nessuno, naturalmente, ha pensato ad un suicidio; ma non si riusciva assolutamente a comprendere come fosse avvenuta una così raccapricciante sciagura. Poi, lentamente, la verità si è fatta strada.

Accanto al corpo semi-carbonizzato dell'uomo è stata infatti trovata una bottiglia di gin, vuota. E si è pensato che il morto — ubriaco — si fosse dato fuoco inavvertitamente. Poi, dopo alcune ore, è stato possibile giungere all'identificazione del cadavere. Era il commerciante, assai noto in città, Cafiero Negari, di 49 anni, abitante in Porta al Borgo a Pistoia.

Quando la polizia si è presentata alla sua abitazione per dare ai familiari la tragica notizia, la verità è venuta interamente in luce. Il Negari, infatti, prima di allontanarsi di casa aveva lasciato, su un tavolo, un biglietto nel quale avvisava la moglie della sua intenzione di togliersi la vita: il poveretto soffriva da anni di una grave menomazione alla vista: negli ultimi tempi era peggiorato e temeva di andare incontro alla cecità completa. In un biglietto trovato nella tasca della giacca che egli aveva lasciato accuratamente piegata su una panchina, il Negari chiede perdono per il suo gesto disperato.

Successive indagini hanno potuto stabilire che il Negari, prima di cospargersi le vesti di benzina e darsi fuoco, ha bevuto l'intera bottiglia di liquore certamente per sopportare meglio l'atroce dolore che ha accompagnato la sua agonia.

COLLISIONE NELL'ATLANTICO



NEW YORK — La petroliera norvegese con la fiancata di poppa fracassata dopo la collisione (Telefoto)

NEW YORK, 26.

Collisione all'imbocco del porto di New York: il transatlantico «Shalom» ha speronato una petroliera, la «Stolt Dogali», spaccandola in due. Trentatré marinai sono stati scaraventati in mare. Quindici di loro non sono stati soccorsi in tempo e hanno trovato la morte tra i flutti. Un altro, trasportato in elicottero all'ospedale, è morto poco dopo il ricovero.

Lo scontro è avvenuto al largo di Fare Ambrose, presso Barnegat (New Jersey), a causa della nebbia che impediva la visibilità. Il transatlantico israeliano ha speronato la petroliera a poppa: spaccata in due, la nave ha preso a imbarcare acqua e la parte poppiera è affondata subito, con gli uomini che si trovavano da quel lato; anche lo «Shalom» ha subito gravi danni.

Cinque navi hanno partecipato alle operazioni di soccorso, ostacolate da pioggia e nebbia.

In un paese vicino Foggia

Tre bimbi morti e due feriti per lo scoppio di un ordigno

S. GIOVANNI ROTONDO, 26

Ancora giovani vittime di mostruosi ordigni bellici sparsi nelle nostre campagne: tre ragazzi sono morti, altri due sono rimasti gravemente feriti, dilaniati dallo scoppio di una bomba trovata presso un muricciolo, in un prato. La sciagura, orribile e improvvisa è avvenuta nel comune di Rignano Garganico. Hanno perso la vita due bimbi di 8 anni, Giuseppe Gaggiano e Michele Carfagna e un ragazzino di 13 anni, Matteo Urbano. Due loro amici, Antonio Piola e Angelo Draissi — rispettivamente di 12 e 11 anni — versano in gravi condizioni all'ospedale di S. Giovanni Rotondo. All'uno è stata estratta dal ventre una grossa scheggia: l'altro è stato sottoposto a ripetute trasfusioni di sangue: i medici non sono ancora certi di salvare loro la vita.

Il gruppetto dei cinque amici si era recato, come ogni giorno a giocare in un prato nei pressi del mattatoio del paese: qualcuno li ha visti, insolitamente tranquilli, armeggiare intorno al muretto, dove evidentemente, avevano trovato l'ordigno. Poi un'enorme deflagrazione ha fatto tremare tutti i vetri delle abitazioni circostanti ed è stata udita per un largo raggio.

Molti sono accorsi sul luogo dello scoppio e si sono trovati di fronte ad uno spettacolo impressionante: i corpi dei cinque ragazzi, dilaniati e insanguinati giacevano nei pressi di una grossa buca: tutt'intorno, per un raggio di parecchi metri, il terreno appariva sconvolto e bruciato.

E' stato allestito un piccolo corteo di macchine per trasportare i giovinetti al più vicino ospedale: per tre di loro, purtroppo, ogni soccorso è stato inutile.

Se verrà approvato

Quanto ci costerà l'aumento della carta da bollo

Raddoppiate le spese di giustizia - Presa di posizione degli avvocati

La giustizia è cara, paurosamente cara, tanto da essere a volte inavvicinabile per i cittadini più indigenti. Ma il governo, nel quadro delle note misure anticongiunturali, ha deciso di aumentarne ancora il costo, in modo da trarre un ulteriore utile di 32 miliardi di lire. Ciò mentre il bilancio del ministero di Grazia e Giustizia, che si regge solo sui soldi spesi dai cittadini per le vertenze in Pretura, in Tribunale e negli altri gradi di giudizio, è già in attivo, diversamente dai bilanci di tutti gli altri ministeri, che per forza di cose o per cattiva amministrazione sono da sempre passivi.

I 32 miliardi che il governo spera di incassare dovrebbero venire dal progettato aumento della carta da bollo, che passerà da 200 a 400 lire. Ieri mattina, per protestare contro il disegno di legge che prevede l'aumento e che è già stato approvato dalla Camera dei deputati, un folto gruppo di avvocati, in maggioranza iscritti al Sindacato romano degli avvocati e procuratori, si è riunito al palazzo di giustizia.

Gli avvocati hanno deciso di chiedere al presidente della Corte d'appello una sospensione delle udienze per un quarto d'ora il giorno 4 dicembre. Quel giorno si riuniranno, sempre a Roma, i presidenti dei consigli dell'ordine degli avvocati di tutto il Paese per discutere appunto della crisi della giustizia e, in particolare, dell'aumento della carta da bollo. La protesta, secondo le intenzioni degli avvocati romani, dovrebbe portare a uno sciopero nazionale della categoria.

Fin da ieri mattina gli avvocati hanno denunciato con forza la violazione della Costituzione insita nella proposta di legge del governo. Aumentare il costo della giustizia vuol dire impedire di fatto a una grande massa di cittadini di rivolgersi al magistrato, il che è in netto contrasto con la Costituzione, la quale assicura a tutti i cittadini gli stessi diritti nei confronti della giustizia.

L'aumento della carta da bollo, contrariamente a quanto potrebbe credersi, inciderà sul costo della giustizia almeno del 30 o 40 per cento. Un esempio: per iscrivere una causa in Pretura è necessario presentare un atto di citazione in duplice copia; se l'atto è contenuto in un solo foglio di carta da bollo saranno necessarie 800 lire (400 per ogni copia) contro le 400 complessive attuali; se l'atto è più lungo e occuperà 2, 3, 4 o più fogli di carta da bollo le spese aumenteranno proporzionalmente. Sull'atto di citazione va applicata una marca di importo pari al bollo; ora sono 200 lire, in seguito saranno 400. Ogni teste andrà citato con carta da bollo: anche le citazioni raddoppieranno di costo. Non basta ancora: all'atto dell'iscrizione, oltre a un versamento che resterà invariato (almeno così si spera), vanno consegnati al Tribunale 10 fogli di carta da bollo in bianco; ora costano duemila lire, in seguito costeranno quattromila lire. Nel corso della causa sono necessari altri fogli da bollo; per le conclusioni altri ancora, per la sentenza anche.

Tiriamo le somme: se fino a oggi iscrivere una causa in Pretura è costato intorno alle 10 mila lire, dopo l'aumento il costo salirà a 13, 14 o addirittura 15 mila lire.

Il costo della giustizia e l'aumento direngono sempre più pesanti a seconda della autorità alla quale ci si rivolge: Tribunale, Corte di appello, Cassazione. E come i cittadini vengano ripagati è noto: le cause al Tribunale civile di Roma vengono rinviate in questi giorni al febbraio del 1966. Non si tratta di deplorevoli eccezioni: è risaputo infatti che i giudici della sezione lavoro, per fare un altro esempio, hanno a ruolo circa 1200 cause ognuno, il che li obbliga a fare rinvii, fra una udienza e l'altra, di 4 o 6 mesi; a mandare le cause davanti al collegio per la decisione dopo 12 o 15 mesi dall'udienza nella quale le parti hanno presentato le conclusioni; a pubblicare la sentenza dopo altri 6 o 8 mesi.

L'aumento della carta da bollo porta al raddoppio del costo di quei certificati senza i quali in Italia non è possibile ottenere nulla: nascita, cittadinanza, penale, carichi pendenti, negativo del fallimento, inabilità, buona condotta, stato di famiglia, residenza, eccetera. Un certificato di carichi pendenti costa oggi circa 500 lire; dopo l'aumento costerà 900 lire. Un certificato penale costa 300 lire; costerà 500 lire. Un certificato negativo di fallimento costa 500 lire; costerà 900 lire. Ottenere la patente... sposarsi, nascere (e anche morire) costerà il doppio — per carta da bollo, naturalmente — grazie ai provvedimenti anticongiunturali.

Andrea Barberi

Assolti Einaudi Liberovici e Straniero

TORINO, 26.

Si è svolto stamane alla I Sezione della Corte d'Appello di Torino il processo di secondo grado contro l'editore Giulio Einaudi, il compositore Sergio Liberovici e lo scrittore Michele Straniero, tutti accusati di offese al pudore per alcune quartine («coplas») inserite nella raccolta dei *Canti della nuova resistenza spagnola*, edita nel giugno del 1962 e quindi sequestrata all'inizio del 1963 per ordine della Procura della Repubblica torinese.

Il primo processo si era concluso con l'assoluzione per quanto riguarda l'editore Einaudi e Margot Galante-Garrone, pure imputata per aver concorso a raccogliere il materiale documentario - folkloristico. Mentre Liberovici e Straniero erano stati condannati a due mesi di reclusione più 10 mila lire di multa.

Oggi i giudici di appello (presidente Caivelli; canc. Tedesco) hanno assolto con formula piena sia Liberovici e Straniero che l'editore Einaudi, contro il quale aveva proposto ricorso il P.M. e per il quale il procuratore generale dott. Nicosia ha chiesto stamane la stessa pena già comminata ai due coimputati. Il verdetto della Corte è stato una vittoria del buon senso oltre che la sola conseguenza logica delle lucide e documentate argomentazioni dei difensori prof. Vassalli, prof. Gallo e avvocati Chiusano, Jona e Zaccone.

Essi hanno fatto risaltare nelle loro arringhe il senso anticulturale e antiprogressista della sentenza che in primo grado condannava i due uomini di cultura torinesi.

Rififfi al manicomio

Smurano la cassaforte con marsala e vermouth

VOLTERRA, 26

Alcuni ex ricoverati dell'ospedale psichiatrico di Volterra hanno organizzato un rififfi che li ha portati fino alla cassaforte del manicomio: il bottino ammonta a 350 mila lire.

Straordinario e veramente originale il sistema adottato dai ladri ancora non identificati per «ammorbidire» il muro sul quale hanno poi praticato il classico buco, costoro hanno letteralmente inondato la parete di marsala all'uovo e di vermouth che, a quanto pare, ha assolto benissimo la funzione di rendere più friabili i mattoni e più silenziosa la operazione.

I ladri, dimostrando di conoscere bene i luoghi, erano penetrati nell'ospedale — costruito come una piccola città — dalla parte d'uno spaccio a pianterreno. La cassaforte, oltre ad essere murata, era nascosta da uno scaffale e da una grande immagine sacra. I ladri, inumidendo il muro con marsala o vermouth, trovato nello stesso spaccio, hanno lavorato di scalpello senza che nessuno dei ricoverati che dormivano al piano soprastante si accorgesse del fatto.

Tutte le indagini sono puntate sull'identificazione di qualche malato dimesso dallo stesso manicomio.